

Sconcertanti sviluppi delle indagini sul sequestro D'Urso

Fenzi, capo br da almeno 2 anni. Mesi fa fu «pienamente» assolto

Il tribunale di Genova lo proscioglie dall'accusa di costituzione di banda armata - Il cognato di Senzani era nel livello occulto dell'organizzazione - Nuove rivelazioni di Ave Maria Petricola

ROMA — Ora i magistrati romani sono sicuri: Enrico Fenzi, il docente genovese cognato del criminologo Giovanni Senzani, è da almeno due anni un capo autorevole del Br. E' stato ed è nel livello occulto dell'organizzazione con compiti importantissimi, anche se la sua latitanza è iniziata solo sei mesi fa.

giudice Imposimato si è recato in alcune carceri italiane per ascoltare tre brigatisti, disposti a collaborare. Allora (si tratta di una decina di giorni fa) il giudice era in cerca di conferme sul ruolo di Giovanni Senzani, il capo br ora sospettato di aver condotto «il processo» al giudice D'Urso. I nuovi «pentiti» non avrebbero avuto dubbi nel riconoscere come personaggi di spicco dell'organ-

zazione sia Senzani sia Fenzi. Di quest'ultimo, come è noto, non aveva mai parlato neppure Patrizio Peci, che pure ha fornito agli inquirenti l'organigramma della vecchia direzione strategica del Br. Evidentemente Fenzi (e pure Senzani) sono a un livello ancora più alto.

Entrambi hanno sicuramente partecipato nell'estate scorsa alla riunione in cui si decise il rapimento del giudice D'Urso. Fenzi, collega e amico di Giancarlo Faiva il leader di «Azione rivoluzionaria» in libertà provvisoria da due settimane per motivi di salute, nella primavera del '79 era diventato personaggio di primo piano nell'ambito delle indagini sull'uccisione del compagno Guido Rossa. Fenzi, indicato come il «reclutatore» delle br genovesi aveva sempre respinto le accuse. La sua assoluzione destò non poca sorpresa e suscitò molte polemiche.

Di Fenzi, dunque, hanno dato indicazioni gli stessi «pentiti» che hanno inchiodato anche Giovanni Senzani. Ha parlato del docente genovese anche la giovane Ave Maria Petricola? Gli inquirenti mantengono, su questo punto, il massimo riserbo. Per la donna è stata nuovamente ascoltata, per un paio d'ore, dal giudice Ferdinando Imposimato. A quanto si è appreso Ave Petricola non avrebbe riconosciuto le immagini, fornitegli dai magistrati, di tre brigatisti romani ricercati per la vicenda D'Urso e l'assassinio del generale Galvagni.

Il nuovo interrogatorio, tuttavia, non aveva solo questo scopo: la donna, secondo gli inquirenti, ha moltissimo da raccontare perché non è quel personaggio di secondo piano che si è creduto all'inizio. Le sue confessioni sarebbero servite a definire ruoli e responsabilità di brigatisti della colonna romana in alcune delle più recenti criminali imprese dell'organizzazione. La «viandiera» delle Br, insomma, non a caso era a contatto con i vertici della colonna romana. Tra l'altro Ave Maria Petricola avrebbe raccontato ai

magistrati un fenomeno molto interessante e finora sconosciuto: dopo i contrasti in termini alle Br, maturati al tempo del sequestro Moro e che vide protagonisti Valerio Morucci e Adriana Paranda (gli amici di Piperno), dall'organizzazione vi sarebbe stato un massiccio esodo.

Gli inquirenti si attendono da Ave Petricola altre rivelazioni, oltre quelle che ha fornito dal momento del suo arresto. La donna si sarebbe mostrata contrariata dalla divulgazione della lettera inviata ai genitori e pubblicata con risalto da tutti i quotidiani. La Ave Petricola, come è noto, ha anche scritto al fidanzato Giulio Cacciotti, l'unico arrestato e accusato del sequestro D'Urso e dell'assassinio del generale Galvagni, invitandolo a collaborare con la giustizia. Anche Cacciotti è stato, per gli inquirenti, una sorpresa: non era una recluta dell'ultima ora, militava nelle Br da circa tre anni.

Bruno Miserendino

Smentita romana a Signori

ROMA — La notizia secondo la quale il presidente della Repubblica romana Nicolae Ceausescu avrebbe invitato i servizi di sicurezza cecoslovacchi a porre fine ai loro collegamenti con i terroristi italiani, informazione riferita dal senatore socialista Silvano Signori, ha avuto ieri una nuova smentita. Una fonte ufficiale romana ha definito le dichiarazioni di Signori «una grossolana e vergognosa montatura».

Per i giudici Imposimato e Sica che conducono l'inchiesta sulla colonna romana e le ultime criminali imprese br, il personaggio Fenzi è una scoperta recentissima. Questo spiega perché, nei suoi confronti, non sia mai stato spedito da Roma un ordine di cattura e perché la magistratura genovese abbia emesso contro di lui un provvedimento per banda armata soltanto pochi giorni fa.

La conferma del ruolo di Fenzi si è avuta quando il

grande correnti del commercio nazionale e internazionale di stupefacenti. A questo livello, com'è noto, non viaggiano i grossi carichi: ci si scambia più semplicemente alcuni campioni di merce, si opera prevalentemente sul piano finanziario. Scoppiare questa rete intricata, o perlomeno alcune sue maglie strategiche — hanno detto gli uomini della mobile — non è facile. Ma solo così è possibile infliggere duri colpi allo stesso sistema nervoso delle grandi bande. Da questo punto di vista il risultato della complessa mole di lavoro indiziario è apparso assai soddisfacente.

Arrestati in 15 con il nipote del boss Alberti

Sgominata a Napoli la banda dell'eroina

Corrieri dal Sud per Roma, Milano e Como - Importanti collegamenti - Un giro di miliardi - Mesi di paziente lavoro per gli investigatori - Altri arresti nella capitale



NAPOLI — Antonio Abate dopo l'arresto

Dalla nostra redazione NAPOLI — Polizia, finanziari e Criminalepol sono riusciti a neutralizzare l'intero stato maggiore di una organizzazione dedicata al grande traffico di eroina e cocaina sull'asse Napoli-Roma-Milano-Como. Si tratta di un'organizzazione che avrebbe guadagnato miliardi.

In gattabuia sono finiti quindici nomi di primo piano: ma la «perla» dell'intera operazione è senza dubbio costituita dalla cattura di Giovanni Alberti, 37 anni, nipote del famigerato Gerlando Alberti, camorrista palermitano, arrestato lo scorso agosto in una villa nei pressi del capoluogo siciliano, trasformata in autentica raffineria per la preparazione dell'eroina.

Il giovane Alberti non ha per nulla smentito le tradizioni della famiglia. Ricorre, infatti, anche lui un ruolo centrale ai vertici del mercato della droga. E' stato catturato nella sua residenza milanese di via Graff 58. Insieme con lui, nel capoluogo lombardo, sono stati presi Enrico Lazzarini, 33 anni, originario di Venezia e Giovanni Balzano, 25, da Torre Annunziata.

Il grosso degli arresti è stato effettuato a Napoli: era del resto la squadra mobile partenopea, diretta dal dr. Bevilacqua, a coordinare l'intera operazione. A Napoli sono scattate le manette attorno ai polsi di undici persone: Roberto Molteni, 27 anni, Raimondo Ferraro, 29, Antonio Mazze, 30 (originario di Palermo), Lorenzo Ferraro, 30, fratello di Raimondo, Davide Iervolino 32, Vincenzo Caglione, 25, Agostino Iacobuzzi, 40, Michele Omobono, 34 (appartenente — sostengono molte voci — alla banda Cutolo), Antonio Abate 36, Giovanni Balzano, 25, e Rolando Palomba, 35 anni.

Gli altri due arresti sono avvenuti a Roma, dov'è stato bloccato il trentaduenne palermitano Salvatore Comito e a Como. Qui è stato fermato Carlo Cola, originario di Genova. Adosso gli agenti gli hanno ritrovato una ingente somma di danaro, con la quale, evidentemente, il malvivente si accingeva ad acquistare una grossa partita di stupefacenti.

Alla cattura è riuscito, per ora, a sottrarsi il trentaduenne Giovanni Carotenuto di Napoli, mentre una sedicesima persona, il napoletano Sabatino Falanga di 32 anni, arrestato nel corso di questa stessa operazione per detenzione abusiva di armi, è risultato poi del tutto estraneo all'organizzazione dedicata al commercio della droga. La quantità di «roba» sequestrata non è rilevante. Nell'abitazione napoletana di Palomba, in via S. Gaetano 137 sono stati rinvenuti mezzo chilo di cannabis e alcune dosi di cocaina. Ma non era questo l'obiettivo della laboriosa indagine, durata oltre tre mesi, hanno spiegato gli inquirenti.

Si puntava a colpire i «cervelli» dell'illecito traffico, a individuare le prove certe delle interconnessioni tra le

Commercianta assassinata a revolverate a Palermo

PALERMO — Un commerciante di 35 anni, Angelo Barranca, è stato ucciso con tre colpi di rivoltella al petto e tre alla nuca, all'interno di un deposito di mattonelle di sua proprietà. Al momento dell'irruzione dei sicari — a quanto pare, a viso scoperto — era seduto dietro una scrivania. In un cassetto dello scrittoio gli investigatori hanno trovato numerosi «travellers cheques» per un ammontare di sedicimila dollari e un biglietto da cento dollari. In una valigetta diplomatica sono trovati documenti di identità «interessanti». Davanti al capannone era posteggiata l'auto del Barranca, una lussuosa vettura americana con targa Ontario (Canada).

Danni per il vento al Festival della neve

FOLGARIA — Un'intensa giornata di vento fortissimo ha rischiato di mettere in crisi l'attività del Festival dell'arte sulla neve: violenti raffiche hanno scoperchiato i capannoni che ospitano le attività gastronomiche, le manifestazioni musicali, i dibattiti politici. I teloni di copertura sono stati trascinati dal vento sulla strada statale, che è rimasta interrotta per alcune ore. C'è voluta un'intera mattinata di lavoro, ieri, ai tecnici dell'organizzazione e di numerosi volontari reclutati fra gli ospiti della Festa per riattivare le strutture danneggiate. Dal primo pomeriggio le diverse attività hanno potuto riprendere regolarmente, e il programma non ha subito variazioni.

ALBERTO BERTINETTO Condirettore GIULIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

I «travalicamenti» del caso D'Urso

Ma è proprio sicuro Vassalli che non si è violata la legge?

In un articolo pubblicato sull'«Unità» del 20 gennaio il prof. Giuliano Vassalli spiega ai profani di diritto (cito il titolo) «Perché nel salvare D'Urso non si è violata mai la legge», che cioè in questa vicenda tutto è stato perfettamente legale, non solo nel carcere sul quale personalmente concordò della libertà provvisoria concessa a Faiva, ma anche in quella della pubblicazione dei documenti dei detenuti di Trani e Palmi e delle «visite» dei parlamentari radicali in queste carceri.

La pubblicazione di quei documenti. Ora, se si pensa: 1) che i terroristi detenuti (non le Br «di fuori», a quanto pare) chiedevano la pubblicazione sui maggiori quotidiani di informazione; 2) che questi (Corriere della Sera, Stampa, ecc.) non hanno pubblicato un bel niente; 3) che ciononostante D'Urso è stato liberato (come, sappiamo ora, era nel disegno originario delle Br); ecco, io credo che qu'è il dubbio a Vassalli gli sarebbe pur dovuto venire. E perciò ho pensato, leggendo quel titolo così categorico, che egli si

sarebbe diffuso a spiegare perché secondo lui quel requisito esisteva. E invece no: a questa che è la questione centrale egli non dedica una sola riga. E nemmeno una altra riga dedica a spiegare ai suoi lettori che se lo stato di necessità è solo provvisorio, ciò vuol dire che il reato (comunque lo si voglia configurare: favoreggiamento o concorso nei delitti commessi) c'è, è stato materialmente commesso; che quindi la legge è stata violata, solo che l'autore ha esente da pena perché ha erroneamente ritenuto che la scriminante ci fosse, che cioè la pubblicazione fosse indispensabile ed inevitabile per salvare D'Urso. Io ho i miei dubbi che, ad esempio, Ugo Intini la pensasse davvero così, ma questo non c'entra: c'entra invece che Vassalli non ha spiegato queste cose «elementari». Francamente, su questo punto il suo articolo, più che una chiarificazione dei termini giuridici della questione (come c'era da aspettarsi da un giurista di chiara fama come lui) mi sembra una (debole) memoria difensiva per Intini.

Le visite ispettive nelle carceri

Ma per la verità, la questione sulla quale l'illustre professore ancora meno chiaramente i legittimi dubbi dei lettori dell'«Unità» è quella riguardante le visite ispettive nelle carceri previste dall'art. 67 della legge penitenziaria. Qui Vassalli polemizza con chi ha detto che il ministro della Giustizia avrebbe dovuto vietare le visite dei radicali, usando del potere che l'art. 90 della stessa legge gli conferisce, «quando ricorrano gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza»; e sostiene che anzi la recente art. 54 c.p., perché cioè l'assassinio di D'Urso poteva essere evitato solo con

forse perché motivi di ordine e di sicurezza non ce n'erano? Io avanzerei sommessamente il dubbio che se lo art. 90 non viene applicato in casi di questo genere, è destinato a non essere applicato mai. Ma il punto non è questo. Il punto è che Vassalli svolge la sua tesi dopo aver premesso che «non ci interessano qui i travalicamenti, le esagerazioni, gli eccessi di linguaggio od altro, che possono essersi verificati nei noti, recenti episodi». Dunque, a Vassalli non interessano «i travalicamenti», né gli interessi spiegare, da giurista, ai lettori dell'«Avan-

ti» se questi «travalicamenti» secondo lui ci sono stati o no. Così, questi lettori resteranno con tutti i loro dubbi: ma Capanna (parlamentare europeo) poteva tenere comizi nelle carceri? (e Vassalli sa bene che non ci poteva neanche entrare); ma Panella (non più parlamentare) poteva entrare in carcere senza autorizzazione? (e Vassalli sa bene che no); ma le visite ispettive servono a controllare che nelle carceri sia rispettata la legge, o servono a fare trattative (o «dialoghi») con detenuti organizzati in «comitati di campo»? (prof. Vassalli, ma se questi

«dialoghi» li hanno dei rappresentanti del popolo, non si rischia di dare una qualche legittimazione a questi «comitati»? o forse che essi sono previsti dalla legge penitenziaria? Ancora: ma forse che questa legge ha previsto le visite ispettive per far uscire dalle carceri documenti di (parole di Vassalli) «contenuto delittuoso»? Le domande sono molte e non si esauriscono certo qui, ma ce n'è un'altra che a me preme particolarmente. Non pensa il prof. Vassalli che era il caso di chiarire a quei lettori che dietro la parola «travalicamenti», così pudibonda, si poteva forse celare qualcosa d'altro? ed esempio qualche illecito magari penalmente sanzionato, come dico per ipotesi, (essendo i parlamentari certamente pubblici ufficiali), il delitto di abuso inominato d'ufficio?

Ma a Vassalli evidentemente questi problemi «non interessano». Non gli interessa, cioè, sapere se la legalità è stata (come qualcuno ha detto) «stracciata», proprio nel momento in cui afferma categoricamente che «non si è violata mai la legge». E' davvero triste constatare tale disinteresse in chi era stato proposto mentemmo che alla carica di Presidente della Repubblica. Sinceramente me ne dispiace, per tutti.

Giuseppe Veneziano Magistrato

P.S. Leggo sui giornali dello stesso 20 gennaio che l'on. De Cataldo accolse il ministro Sarti di averlo sostanzialmente assecondato nei «dialoghi» e persino nella fuoriuscita dei documenti dalle carceri. Prof. Vassalli, se questo fosse vero, e se per caso si potesse pensare a quel tale reato, secondo Lei il ministro (che, Lei m'insegna, deve rispettare la legge come gli altri) sarebbe o no un «concorrente»?

Sarà interrogata la sua segretaria

Nell'affare petroli anche il nome dell'on. Salvo Lima

Bloccò il trasferimento di un impiegato dell'Utif di Torino poi incriminato

Dalla nostra redazione TORINO — La macchia dello scandalo dei petroli continua a espandersi. Secondo alcune indiscrezioni un nuovo autorevole personaggio ce n'è sarebbe toccato, Circola, infatti, a Torino, a conclusione dell'istruttoria su uno dei tanti rami dello scandalo, il nome del deputato dc Salvo Lima. L'indiscrezione è questa: una comunicazione giudiziaria è stata mandata, nell'ambito dell'inchiesta, ad una signora che nel '74 era segretaria dell'allora sottosegretario al ministero delle Finanze. La donna, che oggi svolge un altro lavoro, sarà presto interrogata dal giudice istruttore Vaudano. Pare che nel 1973 l'allora direttore generale delle dogane, Guido Tomasono, intendesse trasferire dall'ufficio Utif di Torino a quello di Trieste un funzionario «chiacchierato», Enrico Ferlito. Poco dopo aver manifestato le sue intenzioni Tomasono ricevette una lettera firmata dalla segretaria di Lima in cui lo si invitava ad accantonare il provvedimento. Così fu. Ferlito rimase al suo posto e continuò a truffare con il contrabbando di gasolio e benzina nell'Italia settentrionale.

Finalmente nel '79 fu arrestato ma pagò la cauzione e uscì di galera: da quel giorno è latitante. Certo, all'epoca della lettera Ferlito non era ancora un grosso personaggio, ed era stato toccato solo marginalmente dalle prime inchieste giudiziarie sul contrabbando di oli minerali. Il punto in questione è questo: si può ravvisare in quella lettera un tentativo di dare consapevole copertura e protezione ad un dipendente statale disonesto? E in tal caso Lima ne è responsabile, pur non avendo firmato quel documento in prima persona? Lo decideranno i giudici. Anche l'ex direttore delle dogane Tomasono ha ricevuto una comunicazione giudiziaria e dovrà venire a Torino. Tutto ciò avviene nell'ambito della istruttoria intitolata «pubblici ufficiali». Il dott. Vaudano ha già ascoltato alcuni giorni fa Ernesto Del Gizzo, che dal '77 in poi ha preso il posto di Tomasono al vertice delle dogane. Questi sono i fatti. Il resto appartiene per ora al regno delle ipotesi, compresa questa: che dietro la famosa lettera ci fosse il rapporto d'amicizia tra Lima e il generale Raffaele Giudice, e che quest'ultimo avesse interesse a proteggere Ferlito, sia o no.

Gabriel Bertinetto

Un convegno a Genova sulle più recenti scoperte contro la malattia del secolo

Esperimenti anti-cancro: farmaci pilotati e persino i cavoli

GENOVA — Perché i giapponesi hanno un'alta incidenza di cancro allo stomaco e molto bassa al colon, mentre agli statunitensi accade il contrario? R-siste certe non ve ne sono ancora ma è stata ora proposta una ipotesi credibile fondata su una indagine epigenetica. Dopo avere seguito per anni la vita di un gruppo di giapponesi emigrati sulla costa occidentale degli Stati Uniti, gli studiosi hanno scoperto che le loro patologie erano diventate analoghe a quelle degli americani: molti carcinomi al colon e pochissimi allo stomaco. La spiegazione, ne hanno dedotto, è nell'alimentazione. Mettersi a tavola e scegliere un cibo anziché un altro comporta dunque dei rischi insospettabili. Non tanto perché «esistono alimenti cancerogeni (a parte certi conservanti e coloranti) ma perché ve ne sono altri che rappresentano un anti-dotto preventivo contro la degenerazione tumorale.

L'istituto scientifico di Genova per lo studio e la cura dei tumori, diretto dal professor Leonardo Santi, sta così cercando di mettere a punto — in collaborazione con altri centri italiani ed esteri — un primo elenco dei cosiddetti antagonisti. «Non si tratta soltanto della vecchia immunologia», spiega Santi — «e del tentativo di attivare le difese naturali dell'organismo, ma di sostanze effettivamente antagonistiche al cancro». E' un piccolo esercito di nemici dei tumori (o, almeno, di certe forme di tumori) del quale possiamo servirci senza troppa fatica: vitamina C, vitamina A in difesa dell'epitelio, perfino i cavoletti di Bruxelles e l'olio di oliva, purché sia vergine e possibilmente di frantoio, contro l'insorgenza del cancro allo stomaco. Ricerche e documentazione scientifica? «Siamo appena agli inizi», dice Santi — «ma sappiamo già che se alimen-

tiamo un gruppo di animali con certe sostanze, e invece le togliamo a un altro gruppo, in questo gruppo il cancro insorgerà con una frequenza sensibilmente maggiore». La chemioprolifasi (cioè la ricerca degli «antagonisti») — una strada recentemente aperta nella difficile battaglia contro il cancro — è soltanto uno dei temi che saranno affrontati da domani a Genova nel corso di un incontro dedicato alla ricerca biomedica sulle neoplasie, per iniziativa della lega italiana contro i tumori. «L'impostazione pluridisciplinare che caratterizza la ricerca condotta presso questo istituto», osserva il professor Leonardo Santi — «è la migliore garanzia per una lotta sistematica contro i tumori». La speranza ha nomi difficili: farmaci immunomodulanti, anticorpi monoclonali,

sono così quelle che soffrono di più quando il farmaco viene somministrato. E' possibile assalire il cancro con un farmaco «mirato», senza menare colpi alla cieca? La risposta sembra essere finalmente positiva. «L'idea non è certo nuova», dice ancora Vidali «ma solo recentemente sono state messe a punto tecnologie capaci di produrre anticorpi monoclonali, in grado, cioè, di rigirarsi soltanto verso certe molecole che si trovano sulla superficie dei tumori, evitando le cellule sane». All'anticorpo viene quindi abbinato un farmaco che abbia la proprietà di fermare la crescita delle cellule. Comincia così un bombardamento selettivo verso il tessuto bersaglio: qualcosa di simile al missile che viene attratto dal calore dell'aereo da colpire. Il primo risultato è la possibilità di somministrare al paziente dosi infinitamente minori, il secondo l'arresto dell'espansione tu-

morale e, qualche volta, la regressione, anche accoppiando la chirurgia alla chemioterapia «pilotata». Stesse conclusioni per la terapia radiante, che oggi distrugge indiscriminatamente tessuti neoplastici e sani. Al nuovo anticorpo — spiega gli studiosi — possiamo legare del materiale radioattivo con una particolare intensità di emissione, facendo in modo che la radiazione si fermi a una certa distanza. Anche in questo caso il «bombardamento» dovrebbe concentrarsi sulle cellule cancerose, e la radiazione investire soltanto l'area limitata di queste cellule. Gli esperimenti, come si è detto, finora sono stati circoscritti ai topi, ma grazie a nuove tecnologie, gli scienziati dovrebbero essere in grado di produrre anticorpi umani entro un anno, forse meno. «Nell'istituto di Genova», dice il professor Vidali —

due laboratori di ricerca stanno lavorando su questo progetto, e conto di andare presto negli Stati Uniti dove dispongono già di linee umane cellulari. Il farmaco non esiste ancora ma i tempi non sono lunghi. Disponiamo di tutti i pezzi di un mosaico che dobbiamo ora mettere insieme. A febbraio abbiamo un farmaco sperimentale di un monoclonale di topo e vedremo gli effetti». E' possibile, allora dare qualche speranza agli ammalati di cancro? «Speranze si — rispondono Vidali e Taponeco — almeno in certi casi, ma la battaglia è ancora lunga e difficile, richiede interventi specifici per ogni forma di neoplasia, e ricerche pluridisciplinari che esaltino il momento della prevenzione. Anche se siamo convinti che un giorno il cancro sarà sconfitto».

Flavio Michelin

NET... oggi su queste emittenti... LUCIO DALLA in un'intervista-gag a cura di Federico Biagione